

# GESTIONE COLLETTIVA DEI PATRIMONI FONDIARI MONTANI: LE ASSOCIAZIONI FONDIARIE E IL CASO DELL'ASFO ERBEZZO

*Ivana Bassi<sup>a</sup>, Matteo Carzedda<sup>b</sup>, Luca Iseppi<sup>a</sup>*

*<sup>a</sup>DI4A - Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali, Università degli Studi di Udine,  
via delle Scienze 206, 33100 - Udine, Italia*

*<sup>b</sup>DEAMS - Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche, Università degli Studi di Trieste,  
via A. Valerio 4/1, 34127 - Trieste, Italia*

*ivana.bassi@uniud.it; matteo.carzedda@units.it; luca.iseppi@uniud.it*

## Abstract

Centuries-long interactions between men and the mountains have shaped rural landscape, local biodiversity, rural culture and societies. However, urbanization and rural depopulation trends have compromised this delicate equilibrium, posing major concerns to the persistence of the cultural, economic and natural heritage, in particular in the Alps. Land ownership fragmentation is one of the leading factors of mountain depopulation in Latin Alps, hindering development and profitability of mountain agriculture. Land Consolidation Associations provide an alternative land asset management model, characterized by shared planning, management and use of multiple small land parcels. The paper presents the emergence and development of this co-ownership model in Italy, with a specific focus on the Land Consolidation Association of the Erbezzo Valley, at the foot of the Julian Alps. The Asfo Erbezzo case represents a successful experience of re-composition, collective management and recovery of small, underexploited, and often abandoned land parcels, and a unique sustainable development model, whose benefits are shared among original land owners as well as the local community as a whole.

KEY WORDS: *Alps, Sustainable Development, Land Consolidation Associations, Mountain Agriculture, Rural Communities.*

## 1. Introduzione

Tradizioni agronomico-pastorali millenarie hanno profondamente modificato le montagne italiane, trasformando l'omogenea copertura forestale originaria in un eterogeneo mosaico di foreste, prati, pascoli e seminativi.

Le trasformazioni realizzate hanno consentito di incrementare la biodiversità vegetale e animale, ridurre il rischio di incendi e dissesti idrogeologici, migliorare la fruibilità, anche turistico-ricreativa, del territorio e dare vita a prodotti alimentari tipici [1, 2].

Alle radici delle problematiche che investono oggi le proprietà agrarie e forestali montane si pone il fenomeno dello spopolamento. Già dal XIX secolo, e con maggiore intensità dal secondo dopoguerra del secolo scorso, il territorio montano e collinare italiano ha subito un forte

spopolamento, con conseguente abbandono dei patrimoni fondiari. Secondo i dati dei Censimenti demografici, tra il 1951 e il 2011 la popolazione residente nei Comuni montani italiani è calata dal 17,5% al 12,6% del totale, una perdita pari a circa 900 mila unità.

Similmente, le rilevazioni Istat mostrano una riduzione dal 21,7% del 1921 al 12,2% a inizio 2019. In altri termini, la popolazione delle aree montane si è quasi dimezzata in un secolo. La limitata redditività dei terreni, soprattutto se comparata con le realtà di pianura, ne ha determinato l'abbandono. Il mancato sviluppo delle aziende agro-silvo-pastorali di piccole dimensioni, da un modello di "sussistenza familiare" al "mercato", ha portato ad una riduzione del loro numero, non controbilanciata da un analogo aumento delle superfici di quelle sopravvissute o insediate in seguito [3, 4].

Gli ultimi Censimenti dell'agricoltura italiana evidenziano la forte contrazione che ha subito il patrimonio prato-pascolivo e zootecnico nelle Alpi italiane. Con riferimento all'intero arco alpino (vedi Tab. 1), dal 1990 al 2010 le superfici aziendali sono diminuite del 26,8%. Si è assistito ad una riduzione del numero di aziende (-51,5%), come pure del totale dei capi allevati, seppure in misura meno consistente (-22,8%), facendo così registrare un incremento del numero di capi per azienda (+59,2%). Nelle Alpi orientali la tendenza è in linea con quella nazionale, per quanto esistano differenze a livello regionale: il calo più consistente si registra nei territori montani del Friuli Venezia Giulia, mentre le provincie di Trento e Bolzano registrano le oscillazioni più contenute (vedi Tab. 2).

	1990	2000	2010	Var. % 1990-2010
Prati e pascoli (ha)	1.109.367	1.016.180	812.236	-26,8
<b>BOVINI (n)</b>				
Aziende	43.774	26.949	21.221	-51,5
Capi	578.484	492.701	446.531	-22,8
Capi/azienda	13,2	18,3	21,0	59,2
Aziende da latte	37.803	20.924	15.157	-59,9
Vacche da latte	275.605	223.115	194.440	-29,4
Vacche da latte/azienda	7,3	10,7	12,8	76,0
<b>OVINI (n)</b>				
Aziende	7.901	6.279	4.402	-44,3
Capi	175.274	176.054	191.713	9,4
Capi/azienda	22,2	28,0	43,6	96,3
<b>CAPRINI (n)</b>				
Aziende	7.221	6.258	4.442	-38,5
Capi	84.455	95.872	89.625	6,1
Capi/azienda	11,7	15,3	20,2	72,5

Tab. 1 - Le dimensioni del patrimonio prato-pascolivo e zootecnico nelle Alpi italiane.  
(fonte: propria elaborazione su dati ISTAT)

	Nord-est	FVG	Veneto	TN-AA
Prati e pascoli (ha)	-17,6	-61,3	-25,3	-11,8
<b>BOVINI (n)</b>				
Aziende	-45,0	-77,5	-66,0	-34,3
Capi	-17,9	-37,3	-27,1	-13,1
Capi/azienda	49,3	146,8	114,1	32,2
Aziende da latte	-53,1	-78,0	-74,9	-43,4
Vacche da latte	-24,1	-43,4	-38,4	-17,4
Vacche da latte/azienda	61,7	156,7	145,0	46,0
<b>OVINI (n)</b>				
Aziende	-22,8	-62,1	-50,1	-14,6
Capi	57,2	127,4	281,9	24,9
Capi/azienda	103,8	499,4	665,6	46,4
<b>CAPRINI (n)</b>				
Aziende	-30,8	-78,6	-54,1	-16,9
Capi	18,9	-57,5	36,8	34,4
Capi/azienda	71,9	99,0	198,4	61,8

Tab. 2 - Variazione 1990-2010 del patrimonio prato-pascolivo e zootecnico nelle Alpi italiane orientali (%).  
(fonte: propria elaborazione su dati ISTAT)

Conseguentemente all'abbandono, si assiste all'avanzata della vegetazione arbustiva e arborea, che connota larga parte della fascia compresa tra i 500 ed i 1000 metri. L'abbandono del paesaggio montano ha dato origine, dunque, a una nuova trasformazione. Infatti, la mancata gestione ne determina il degrado e la morte in quanto tale, favorendo il graduale ritorno

allo stato di natura attraverso un processo di erosione e crolli, a cui segue la crescita di vegetazione pioniera, l'insediarsi di nuova fauna e, infine, lo stabilirsi di un nuovo equilibrio ecologico [5].

Di fatto, un patrimonio territoriale creatosi in millenni di attività umana è stato cancellato: si pensi ai terrazzamenti, gradonamenti e opere idrauliche realizzati per consentire la coltivazione dei suoli, come pure al valore dei prati in termini di biodiversità, precursore della qualità dei prodotti caseari e della carne in virtù dell'alto valore nutritivo del foraggio, e ancora alle culture immateriali collegate alle pratiche secolari dell'agricoltura di montagna e alle comunità ivi insediate [6, 7].

Una delle cause che hanno alimentato l'abbandono è da ricercare nel frazionamento fondiario, conseguenza del diritto di successione. Diversamente da quanto è accaduto nelle zone alpine germanofone, dove l'istituto giuridico del maso chiuso (o di analoghi dispositivi) ha impedito la divisione della superficie di un'azienda agricola al di sotto di determinati valori, nelle Alpi latine la ripartizione del patrimonio tra gli eredi ha portato a continui frazionamenti delle proprietà fondiarie.

Ne è derivata l'impossibilità di disporre di superfici aziendali in grado di garantire una sufficiente redditività alle aziende agro-pastorali, di stipulare contratti di acquisto o affitto per la presenza di un numero eccessivo di proprietari (multiproprietà delle particelle), spesso anche sconosciuti o irreperibili (terreni silenti), e di effettuare una pianificazione e una gestione a lungo termine, generando a larga scala un territorio abbandonato e incolto [1, 8].

In risposta alla parcellizzazione e all'abbandono dei terreni montani, ha gradualmente iniziato a diffondersi un nuovo strumento per la gestione collettiva dei patrimoni fondiari: l'associazione fondiaria. Nei paragrafi che seguono si darà conto di questa realtà, con specifico riferimento al caso dell'Associazione fondiaria Valle dell'Erbezzo, in Friuli Venezia Giulia.

## 2. Le Associazioni Fondiarie

Le Associazioni fondiarie (Asfo), nate in Francia, sono state introdotte in Italia dapprima in Piemonte e poi in altre regioni italiane.

La legislazione francese già dagli anni '70 del secolo scorso promuove la costituzione di associazioni fondiarie pastorali (raggruppamenti di proprietari terrieri) e dei gruppi pastorali (raggruppamenti di agricoltori/pastori) ai fini dell'accorpamento delle proprietà abbandonate e dell'utilizzazione agropastorale organizzata.

Nel 2012 sono state costituite in Piemonte le prime due Associazioni fondiarie italiane: l'Asfo Carnino, nel Comune di Briga Alta (Cuneo), frazione Carnino in Val Tanaro, in una zona prettamente alpina nel Parco del Marguareis;

e l'Asfo Prati di Avolasca, nel Comune di Avolasca (Alessandria), in zona tipicamente collinare e altocollinare.

Ad oggi, secondo i dati comunicati in occasione del Convegno Città Metropolitana di Torino del 24 febbraio 2021, in Piemonte si contano 36 Asfo a cui corrispondono un migliaio di soci, circa 3 mila ettari di superficie e 12 mila particelle, la cui superficie media è pari a 0,25 ettari [15]. Alla dimensione ridotta si affianca il problema, sempre più frequente, della multiproprietà delle particelle: in un caso limite, una particella di 8 mq è suddivisa tra ben 127 proprietari.

La Regione Piemonte, con la L.R. 21/2016, è stata la prima in Italia a riconoscere le Associazioni fondiarie quali strumenti per il miglioramento dei fondi e per la valorizzazione funzionale del territorio (terreni agricoli, forestali o misti), destinando finanziamenti a interventi di miglioramento fondiario e alla redazione di appositi piani di gestione, al fine di ricostituire aree di coltivazione produttive ed economicamente sostenibili e in grado di agevolare l'occupazione, nonché la costituzione ed il consolidamento di nuove imprese agricole.

Nella mancanza di un quadro normativo nazionale, altre regioni italiane hanno successivamente provveduto a disciplinare la materia. Tra queste la Lombardia, che con la L.R. 9/2019 ha modificato la L.R. 31/2008, inserendo il Capo VII ter riguardante specifiche "Disposizioni per le associazioni fondiarie".

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, la L.R. 9/2007, poi modificata nel 2017, riconosce lo strumento dell'Associazione Fondiaria (art. 86 bis) e prevede contributi per la costituzione e la gestione delle stesse, nonché la redazione piani di gestione associata (art. 41 ter). Altra fonte normativa di rilievo è la L.R. 10/2010, che prevede lo stanziamento di finanziamenti per interventi di risanamento e recupero dei terreni incolti e/o abbandonati nei territori montani e per il mantenimento a prato/pascolo; i finanziamenti vengono concessi ai Comuni, e da essi vengono erogati ai soggetti operatori, tra cui rientrano anche le Asfo.

Non sono molti gli autori che ad oggi hanno analizzato caratteristiche e ruolo delle Associazioni fondiarie nelle Alpi italiane. Tra questi si citano: Beltramo et al. [9]; Bonadonna et al. [10]; Cavallero [11]; Crosetti [12]; Povelato e Vanni [13]; Probo et al. [14].

Le Asfo sono libere associazioni fra proprietari di terreni pubblici o privati, finalizzate al recupero e alla gestione, anche attraverso la definizione di appositi piani di gestione, delle proprietà conferite dai soci. Si pongono dunque quali interlocutori gestionali unitari di una moltitudine di piccole proprietà, che di norma vengono concesse in affitto a soggetti membri delle associazioni stesse o a soggetti terzi per utilizzi pastorali, agricoli, forestali o per l'integrazione tra diverse attività.

Le Asfo si sono rivelate un valido strumento per la valorizzazione funzionale-produttiva del patrimonio fondiario,

la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la prevenzione dei rischi idrogeologici e degli incendi nonché l'applicazione di misure di sanità pubblica (lotta agli organismi nocivi), contribuendo così a migliorare la qualità e l'attrattività degli spazi di vita, di lavoro e di svago.

Un aspetto importante delle Asfo, che ha contribuito alla loro diffusione, è l'assenza di interferenza con il diritto di proprietà: ogni associato, che aderisce su base volontaria e gratuita, conserva pienamente il diritto di proprietà sui suoi beni (che dunque non sono usucapibili) ed esercita il diritto di recesso dalla sua adesione, seppure nel rispetto dei vincoli temporali contrattualmente definiti tra l'associazione fondiaria e i gestori dei terreni.

### 3. Le Asfo in Friuli Venezia Giulia: il caso dell'Asfo Erbezzo

Le aree montane del Friuli Venezia Giulia si sono storicamente contraddistinte per la presenza di approcci di gestione collettiva dei patrimoni fondiari e di altre risorse locali, dai Consorzi Vicinali della Val Canale alle Comunelle del Carso [16]. Più recentemente, è stato introdotto anche lo strumento dell'Associazione Fondiaria, oggi presente in due contesti regionali (vedi Fig. 1): nelle Valli del Natisone con l'Asfo Valle dell'Erbezzo (anche Asfo Erbezzo), nata nel 2015, e nelle Valli del But e d'Incarojo, con l'omonima Asfo, di recente costituzione (2020) e attiva nei Comuni di Paluzza e Paularo (UD).

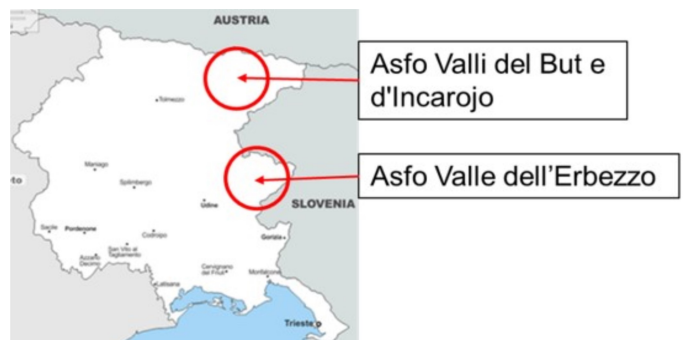


Fig. 1 - Localizzazione Asfo in FVG.  
(fonte: propria elaborazione)

L'Asfo Erbezzo nasce con l'obiettivo primario di contribuire al contrasto dell'abbandono dei terreni incolti e alla creazione di un sistema di sviluppo sostenibile per la valorizzazione territoriale.

All'atto di costituzione i soci erano 10, con capofila dell'iniziativa l'Amministrazione Comunale di Stregna. In considerazione delle attività svolte e dei risultati ottenuti, l'interesse per l'Asfo è cresciuto negli anni, portando ad un incremento del numero di soci e delle superfici conferite.

Nel 2021 si contano: 78 soci; 72 ettari, corrispondenti a oltre 430 particelle, di cui 16 ettari di terreni incolti recuperati con i contributi previsti dalla già citata L.R. 10/2010; 6 contratti affitto (vedi Figg. 2-3).



Fig. 2 - Comune di Stregna: esempi di aree recuperate.  
(fonte: foto di Ivo Pecile)



Fig. 3 - Comune di Stregna: esempi di aree recuperate.  
(fonte: foto di Ivo Pecile)

Nel 2018, la Regione Friuli Venezia Giulia ha approvato il Piano Paesaggistico Regionale (PPR FVG) [17].

Il lavoro di redazione del Piano è iniziato nel 2014 attraverso un processo partecipativo, all'interno del quale il Comune di Stregna ha coordinato le attività dei 6 Comuni delle Valli del Natisone, organizzando sul territorio incontri finalizzati alla sensibilizzazione e al coinvolgimento della popolazione. Questa attività ha fatto da incubatore per diverse idee e progettualità, da cui ha tratto vantaggio anche l'Asfo Erbezzo.

Il Comune di Stregna, insieme ad altri Comuni delle Valli del Natisone, ha dato successivamente avvio al progetto, tuttora in corso, "Scrigni di Biodiversità: il recupero dei paesaggi terrazzati delle Valli del Natisone, tra Stregna, Savogna e Prepotto lungo l'Alpe Adria Trail", finanziato da fondi regionali previsti per la redazione dei progetti attuativi del PPR FVG. Numerosi sono gli interventi previsti, che riguardano il recupero dei prati e dei coltivi, di elementi architettonici tipici della cultura rurale del luogo e della rete sentieristica locale. Alcuni di questi interventi hanno interessato direttamente l'Asfo Erbezzo, come nel caso del ripristino dei muretti a secco presenti nella frazione di Oblizza, in Comune di Stregna, su terreni conferiti all'Asfo, e l'organizzazione di laboratori con le scuole per conoscere e riscoprire le tecniche di costruzione di questo importante elemento identitario del territorio.

Nei primi mesi del 2021 l'Asfo Erbezzo ha organizzato due importanti processi di progettazione partecipata.

Il primo, che ha preso avvio a gennaio e si è concluso a marzo, ha avuto come obiettivo la definizione del Piano di attività dell'Asfo per il periodo 2021-2026. Ai dieci incontri settimanali (organizzati in modalità online a causa delle restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19) hanno preso parte mediamente una quindicina di persone, tra cui soci dell'Asfo, rappresentanti delle Amministrazioni locali delle Valli del Natisone e dell'Amministrazione regionale, docenti universitari e altri portatori di interesse locali. In base alle conoscenze e competenze di ciascuno, i partecipanti sono stati coinvolti nella realizzazione dell'analisi di contesto attraverso la metodologia della SWOT Analysis, uno strumento che si è rivelato particolarmente efficace nella definizione di strategie di sviluppo locale, anche per le aree montane [18].

Nello specifico, sono state individuate 4 aree tematiche - il bosco, le aree prato-pascolive, l'organizzazione interna dell'Asfo e aspetti generali - e per ciascuna di esse sono stati evidenziati i principali punti di forza (es. per l'area "bosco": presenza di boschi di pregio, presenza castagneti, elemento identitario del territorio), le criticità ivi presenti (es. boschi abbandonati, utilizzo prevalente della risorsa bosco per la produzione di legname per riscaldamento), come pure le opportunità (es. progetti in corso o di recente realizzazione sulla valorizzazione della castanicoltura) e le minacce (es. bassa redditività dei boschi di neoformazione, danni da parassiti) che possono favorire, le prime, od ostacolare, le seconde, future progettualità. Questa fase iniziale di analisi ha consentito successivamente di definire in maniera condivisa e partecipata gli obiettivi da raggiungere e le azioni da intraprendere per contrastare l'abbandono del territorio e valorizzare il paesaggio identitario delle Valli del Natisone, e dunque di elaborare il Piano di attività dell'Asfo per il periodo 2021-2026.

Uno dei numerosi aspetti emersi è stato quello della castanicoltura, che in passato ha rappresentato per le famiglie delle Valli la principale fonte di sostentamento, come testimoniato ancor oggi dalla presenza di numerosi castagneti storici. Si è voluto dunque approfondire questo aspetto, utilizzando ancora una volta gli strumenti della progettazione partecipata. Il secondo processo partecipativo è stato organizzato nei mesi di aprile e maggio 2021, e ha visto la partecipazione, a ciascun dei cinque incontri online, di oltre una ventina di portatori di interesse, tra cui i soggetti coinvolti a diverso titolo nella filiera castanicola: aziende agricole, hobbisti, potatori, ristoratori ecc. Anche in questo caso, grazie alle specifiche conoscenze e competenze messe in gioco, è stato possibile definire obiettivi condivisi e azioni per lo sviluppo della castanicoltura delle Valli.

#### 4. Conclusioni

L'associazione fondiaria si è rivelata, anche in Friuli Venezia Giulia, uno strumento efficace ai fini della ricomposizione e gestione delle proprietà fondiarie frammentate e abbandonate. Può essere considerata una forma innovativa di gestione collettiva del territorio, capace di superare gli interessi del singolo a vantaggio della comunità, pur tutelando gli stessi proprietari dei fondi.

Il modello delle Asfo costituisce un valido esempio di riproposizione attualizzata di tradizionali forme gestionali collettive, che già in passato hanno avuto un ruolo cruciale nella conservazione del patrimonio fondiario montano, promuovendo una gestione sostenibile dei beni a favore delle comunità locali.

L'esperienza dell'Asfo Erbezzo dimostra la validità dello strumento per una progettazione ampia e articolata di sviluppo territoriale, anche e soprattutto attraverso il coinvolgimento delle comunità locali. I due processi di progettazione partecipata che l'Asfo Erbezzo ha realizzato nel 2021 hanno consentito di far emergere le criticità, come pure gli elementi da valorizzare del territorio dell'Asfo, nel primo caso, e della filiera castanicola delle Valli del Natisone, nel secondo, allo scopo di definire obiettivi condivisi, risultati attesi e interventi da attuare.

Se ci collochiamo nella cornice dello sviluppo locale, il coinvolgimento diretto di chi in quel "locale" vive e lavora è cruciale [19 - 21]. Gli abitanti, infatti, non sono solo i destinatari dello sviluppo, ma anche e soprattutto i protagonisti, coloro che sono capaci di plasmare il proprio ambiente di vita, di lavoro, di relazioni, di comunità.

Essi sono i migliori conoscitori di questi luoghi e sono in grado di innescare cambiamenti virtuosi, avvalendosi anche del supporto e dell'interazione con esperti facilitatori che hanno il compito di far emergere questo sapere radicato e diffuso.

Le Asfo si dimostrano, dunque, validi strumenti che a partire dalla gestione collettiva dei terreni abbandonati sono in grado anche di sviluppare progettualità più articolate per lo sviluppo dei territori a favore delle comunità locali.

#### Bibliografia

- [1] Bartaletti F.: *Geografia e cultura delle Alpi*. Milano. FrancoAngeli, 2009
- [2] Bätzing W.: *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*. Torino. Bollati Boringhieri, 2005
- [3] Cortese A.: *Alcune riflessioni sullo spopolamento montano in Italia*. In: *Giornale di storia*, vol 35, 2021
- [4] Salsa A.: *Spopolamento e spaesamento nella montagna italiana*. In: *La causa montana - Michele Gortani geologo, costituente, senatore*. Club Alpino Italiano, in collaborazione con Associazione ex Parlamentari della Repubblica, 2017
- [5] Magnaghi A.: *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino. Bollati Boringhieri, 2010
- [6] Salsa A.: *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*. Ivrea. Priuli&Verluccha, 2007
- [7] Varotto M.: *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino. Einaudi, 2020
- [8] Salsa A.: *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*. Roma. Donzelli editore, 2019
- [9] Beltramo R., Rostagno A., Bonadonna A.: *Land Consolidation Associations and the management of territories in harsh Italian environments: a review*. In: *Resources*, vol 7[1], 2018
- [10] Bonadonna A., Rostagno A., Beltramo R.: *Improving the landscape and tourism in marginal areas: the case of Land Consolidation Associations in the North-West of Italy*. In: *Land*, vol 9[6], 2020
- [11] Cavallero A.: *L'Associazione fondiaria per rivitalizzare l'agricoltura in montagna*. In: *PieMonti*, n. 7, pp. 25 - 28, 2013
- [12] Crosetti A.: *Abbandono dei terreni rurali e associazionismo fondiario - Percorsi e sviluppi normativi*. In: *Mondi montani da governare*. Roma. Aracne, 2017
- [13] Povellato A., Vanni F.: *Nuovi strumenti per le politiche fondiarie. Banca della terra e associazioni fondiarie*. In: *Agriregioneuropa*, n. 49, 2017
- [14] Probo M., Cavallero A., Lonati M.: *Gestione associata delle superfici agro-pastorali del Comune di Pragelato (TO)*. Grugliasco (TO). Edizioni Disafa, 2016
- [15] Pettenella D., Bottaro F.: *Esperienze italiane ed europee di gestione associata della proprietà forestale e agro-pastorale*. In: *Convegno "Le associazioni fondiarie sul territorio della città metropolitana di Torino: stato dell'arte e prospettive"*, Torino, 24 febbraio 2021
- [16] Bassi I., Carestati N.: *Common property organisations as actors in rural development: a case study of a mountain area in Italy*. In: *International Journal of the Commons*, vol. 10[1], pp. 363 - 386, 2016
- [17] Decreto del Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia del 24 aprile 2018 n. 0111/PRES. DLgs. 42/2004. LR 5/2007, art. 57, comma 10. Approvazione del Piano paesaggistico regionale
- [18] Bruzese S., Blanc S., Brun F.: *Strategies for the valorisation of chestnut resources in Italian mountainous areas from a sustainable development perspective*. In: *Resources*, vol 9[5], p. 60, 2020
- [19] Batini F., Capecchi G.: *Strumenti di partecipazione. Metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*. Trento. Erickson, 2005
- [20] Ciaffi D., Mela A.: *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*. Roma. Carocci, 2006
- [21] Scarpelli L.: *Organizzazione del territorio e governance multilivello*. Bologna. Patron, 2009

